



Commissione Pari Opportunità



Assessorato Pari Opportunità

*Atti del convegno*

# **L' Angelo Ferito**

**Identità manifeste**

**Identità nascoste**



**26 marzo 2009**

**Provincia di Rovigo**

*Gli atti sono stati realizzati con il contributo  
della Consigliera di Parità della Provincia di Rovigo,  
**Anna Maria Barbierato.***

*I grafici sono stati elaborati dalla segretaria  
della Commissione Pari Opportunità, **Gloria Mastella.***

*Per le foto si ringrazia **Piero Raisa.***

*Impaginazione a cura di **Roberto Giannese.***

Provincia di Rovigo

*Atti del convegno*

**L' Angelo Ferito**

**Identità manifeste**

**Identità nascoste**

**26 marzo 2009**

**Provincia di Rovigo**

## COMMISSIONE PARI OPPORTUNITA' PROVINCIA DI ROVIGO

### **Remo Agnoletto**

Rappresentante della Consulta  
dell'Immigrazione Provinciale

### **Maria Grazia Avezzù**

Presidente Commissione Pari Oppor-  
tunità, Rappresentante Ass. Femm.le  
F.I.D.A.P.A.

### **Anna Maria Barbierato**

Consigliera di Parità Provincia di Rovigo

### **Gianna Battistella**

Designata dal Consiglio  
Provinciale

### **Laura Bolzoni**

Rappresentante C.G.I.L.

### **Guglielmo Brusco**

Assessore alle Pari Opportunità Provin-  
cia di Rovigo

### **Anna Maria Capasso**

Rappresentante U.I.L.

### **Maria Idelma Colombo**

Rappresentante Associazione Polesana  
Coltivatori Diretti

### **Bella Furlan**

Designata dal Consiglio  
Provinciale

### **Clara Grossi**

Rappresentante C.I.S.L.

### **Annamaria Pravato**

Rappresentante C.N.A.

### **Sabrina Ravagnani**

Rappresentante Associazione  
Femminile C.I.F.

### **Franca Rizzi**

Rappresentante Associazione Femmini-  
le SOROPTIMIST

### **Cinzia Sivier**

Vice-Presidente Commissione Pari  
Opportunità, designata  
dal Consiglio Provinciale

### **Jesmis Tescaro**

Rappresentante Comitato  
Imprenditoria Femm.le C.C.I.A.A.

### **Donatella Traniello**

Rappresentante Consulta  
Volontariato Provinciale

### Guglielmo Brusco Assessore alle Pari Opportunità

In qualità di Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Rovigo, ringrazio i Ragazzi, le Insegnanti, i Dirigenti Scolastici per questo ennesimo esempio di collaborazione tra Istituzione e Scuola. La Rete, infatti, può portare una Provincia piccola come la nostra a fare grandi passi in avanti dal punto di vista culturale e sociale.

Sono estremamente soddisfatto perché, insieme, abbiamo saputo interpretare la politica delle Pari Opportunità, non soltanto e doverosamente con il classico schema **“uomo-donna”**, ma anche con il tema del rispetto di tutte le diversità, dell’essere che deve prevalere sull’apparire.

Tanti colori fanno una vita migliore. Mi piace ricordare in questa occasione, come ex calciatore, quello che ha detto l’autore di fiabe per bambini, il Maestro Pino Ligabue, quando venti giorni or sono, in occasione della prima manifestazione organizzata per la Giornata Internazionale dell’8 marzo, proprio in questa sala, abbiamo incontrato tanti bambini della Scuola Primaria. Gli allievi, in seguito ad un Concorso proposto dall’Assessorato e Commissione Pari Opportunità, avevano affrontato il tema del **“Rispetto”** attraverso elaborati grafici. Durante quell’incontro Ligabue ha detto che se fossimo tutti uguali, le partite di calcio terminerebbero zero a zero, sarebbero noiose e non ci si divertirebbe. Ritengo che la vita con le differenze sia certamente più interessante, più bella.

I cinque anni di attività in favore delle Pari Opportunità per tutti li abbiamo vissuti in quest’ottica.



E' con grande soddisfazione che l'Assessorato e la Commissione Pari Opportunità concludono l'impegno di questa legislatura, affrontando, grazie alla vostra sensibilità e partecipazione, il problema della diversità di genere. Ringrazio Nicole De Leo per la sua presenza, per la testimonianza di vita e di esperienza che ci proporrà. Un particolare grazie alle Scuole, alle Insegnanti e ai Presidi che hanno collaborato con progetti veramente significativi, apprezzati anche in ambito regionale.

**Maria Grazia Avezzù**  
Presidente della Commissione  
Pari Opportunità

L'Assessorato e la Commissione alle Pari Opportunità della Provincia, in collaborazione con la Presidente del Consiglio Provinciale, la Consigliera di Parità, l'Istituto Tecnico per Ragionieri "**De Amicis**", i Licei Artistico, Sociopsicopedagogico e delle Scienze Sociali "**Cristina Roccati**", l'Istituto professionale per il Commercio "**Marco Polo**", hanno organizzato quale seconda manifestazione dedicata alla Giornata dell'otto marzo 2009 il Convegno "**L'angelo ferito. Identità manifeste Identità nascoste**".



Animatori dell'incontro saranno i giovani studenti degli Istituti Superiori sopracitati, coordinati dalla psicologa-sessuologa Anna Maria Visentin, con il supporto della professoressa Maura Bianco, docente di Scienze Sociali al Roccati.

L'esordio è affidato ai giovani del Liceo Artistico, protagonisti della performance "**L'angelo ferito**", metafora eloquente, ideata da loro, con la guida della professoressa Mirella Boso, che si è ispirata al dipinto

del simbolista finlandese Simberg. A conclusione la testimonianza di Nicole De Leo del MIT: Movimento Identità Transessuali.

Vorremmo che la seconda manifestazione organizzata per celebrare “l’Otto marzo”, rappresentasse un’importante occasione per riflettere insieme, giovani e adulti, sulla delicata tematica dell’identità di genere, dell’identità sessuale.

E ancora, riflettere sulla difficile condizione delle persone che vivono o pensano di vivere un’identità non manifesta, nascosta, un particolare modo di sentirsi, scoperto dentro di loro, e delle loro scelte di vita che, quasi sempre, mettono in gioco affetti, amicizie, relazioni, e con esse il proprio senso di sicurezza. Se il senso di sicurezza, viene a mancare, ben lo sappiamo, ne consegue il timore di non essere amato da alcuno.

Forse il punto di partenza al quale riferirsi per trattare l’enigma della transessualità, come ha scritto la nota sessuologa Jole Baldaro Verde, è la morale kantiana, per la quale il rispetto di se stessi è il rispetto dell’altro e l’etica di base è quella di aiutare la persona ad uscire dalla sofferenza, a superare la prova dello sguardo degli altri, spesso impietoso, sguardo curioso che cerca le prove della diversità e poi giudica, prende le distanze.

Noi, adulti e giovani, abbiamo voluto “*educarci insieme*”, per superare gli stereotipi: Guardare, Giudicare, Discriminare. Nella speranza di iniziare ad arrivare ai comportamenti: Ascoltare, Conoscere, Comprendere.

Solo il grande lavoro e la professionalità dei docenti Serena Agnoletto, Maura Bianco, Mirella Boso, Vincenza Candiloro, Anna Maria Capasso, Gabriella Passadore e Donatella Piccinno hanno permesso la realizzazione di questo progetto didattico su una questione che riguarda i diritti umani e l’educazione al sentire, al sentimento inteso come percezione dei valori positivi e negativi delle cose.

**L'ANGELO FERITO**

**Liceo Artistico - Classe IV D**

**Prof.ssa Mirella Boso**



Un'altra svolta,  
una biforcazione della strada,  
il tempo ti afferra per il polso  
e ti indirizza nella direzione  
in cui deve andare.

Quindi, fai del tuo meglio  
e non chiedere il perché.  
Non è un interrogativo, ma una  
lezione imparata nel corso del tempo.

E' qualcosa che non puoi prevedere,  
ma alla fine è giusto  
che sia andata così.

Spero che tu abbia vissuto i bei momenti della tua vita e così  
imprimi le foto ed i fermo immagine nella tua mente.  
Riponili sulla mensola della buona salute e dei bei tempi.

Tatuaggi di ricordi e pelli dipinte con le tribolazioni.

Per cosa ne vale la pena?  
Ne vale sempre la pena.

É qualcosa che non puoi prevedere  
ma alla fine è giusto  
che sia andata così.

Quindi spero che tu abbia vissuto i bei momenti della tua vita.



**Letto da Roberta Ferlin  
classe IV D**

Prof.ssa Maura Bianco  
Liceo delle scienze sociali



Il video che avete visto, ***“L’Angelo Ferito”***, e che ha provocato una serie di emozioni in tutti noi, si è ispirato all’omonimo dipinto di Hugo Simberg, pittura nordica di fine XIX secolo.

L’Angelo Ferito di Simberg emana una tristezza in bilico tra lo strugimento e la malinconia. Due ragazzi dall’aria apparentemente distratta trasportano lungo un lago un Angelo Bianco, seduto e curvo su una rudimentale barella.

L’Angelo ha gli occhi bendati e un’ala lievemente macchiata di sangue. Con una delle mani poste sulle aste della barella stringe un piccolo mazzo di fiori bianchi selvatici. E’ biondo e fa ritenere che appartenga senza equivoci al sesso femminile. Il dipinto ha caratteristiche di simbolismo e richiede una serie di interpretazioni che vorremmo dare per affrontare il percorso di oggi.

Non è solo questo dipinto che ha permesso ai giovani del Liceo delle Scienze Sociali di riflettere, ma anche un film bellissimo di Wells, ***“The wonderful visit”*** dove viene delineata l’esperienza umana di un Angelo caduto per uno sparo in una campagna paludosa.

L’autore non spiega il fatto ***“le spiegazioni sono le illusioni di un’età scientifica”*** sostiene, e il fatto principale del caso presente è questo: ***“da un mondo meraviglioso, dove sono ignoti il dolore e i sospiri è caduto a Siddermonton Park il 4 agosto 1895 un angelo portando con sé lo splendore di quel mondo”***. L’Angelo di Wells è

invece scuro e indubbiamente mascolino.

L'Angelo Ferito è il simbolo dell'umanità ferita, umiliata e derisa. L'Angelo Caduto è emblema dell'umanità che cade sotto i "colpi" delle offese, delle ingiustizie, dell'oppressione. Sono entrambi realtà, non enti immaginari. Quante vite (o quante anime) cadono tanto in basso da rimanere invischiate nel "**fango**" di esperienze dolorose, perdendo "**le ali**" della speranza, del riscatto e della dignità?

Le lacrime degli Angeli sono vere lacrime che esprimono tutta la tristezza e la malinconia per un mondo in cui il dolore può diventare talvolta insopportabile e le loro ferite sono lacerazioni non sempre rimarginabili. Solo prendendoci cura del nostro e dell'altrui dolore potremo asciugare le lacrime di tutti gli uomini e di tutte le donne.



### **Angeli**

Sono nell'aria  
Sono come l'aria  
Gli occhi non li vedono  
Il cuore li sente  
Ti danno conforto  
Non chiedono nulla  
La nostra gioia  
E' la loro ricompensa.

**Giada Galvani**

### **Angeli**

Ci sono molti angeli  
lungo il sentiero  
della nostra vita,  
dalla nascita fino alla morte.  
Angeli su cui inciampiamo,  
angeli che bloccano  
il nostro cammino.

Ma ci sono anche angeli speciali...  
Lustrano i pensieri che portano  
Al cuore,  
aprono le porte  
del nostro spirito  
e costruiscono  
porti sicuri  
per i nostri sogni...

**Anastasia Brandolese**

## Angeli feriti

Gli angeli esistono  
Ci sostengono  
nelle avversità della vita  
Sono sempre tra noi  
Sono sempre con noi  
Sono in noi  
Sono nell'armonia  
Sono armonia  
Angeli feriti  
che diventano pioggia  
Ali ferite  
Lacrime di pioggia.

**Lisa Ticchiati**



## Angeli senza sesso

Angeli senza sesso.  
Lo decidiamo noi il loro  
genere.  
Questa è una sorta  
di libertà  
Sono vicini a noi  
Per superare i momenti  
difficili  
Angeli che ci proteggono  
Angeli che ci ascoltano.

**Eleonora Fraulini**

## Angeli

Angeli caduti  
Angeli che si perdono tra di noi  
Solitudine  
che apre porte e  
finestre  
Sentimenti  
forti e contrastanti  
Angeli uomini  
Angeli donne  
Crescono con noi e tra di noi  
Amano come noi  
Ma sono sempre angeli  
Sono sempre diversi  
Angeli uomini  
Angeli donne  
Dispersi nei giorni  
Racchiusi nell'oscurità  
dei loro giorni  
dei nostri giorni  
Alla ricerca della luce.  
Angeli.

**Anna Boschetti**

## Gli Angeli

Semplici spiriti che accompagnano  
Gli uomini nel loro cammino di vita,  
sono qualcosa di grande, inimmaginabile,  
ti abbracciano con le loro grandi ali bianche,  
ti sussurrano al cuore con la loro voce delicata  
le parole giuste per renderti felice  
nei momenti di sconforto  
Che fisionomia ha il mio angelo?  
Di che colore sono i suoi occhi?  
E' il mio migliore amico,  
sa tutto di me,  
conosce le mie paure,  
i miei dubbi, le mie gioie,  
vive con me ogni momento della vita,  
conosce le risposte a tutte le mie domande.  
E' bello avere un angelo accanto.  
Io lo cerco tra le stelle,  
e quando una di queste brilla,  
vuol dire che ha capito che ho bisogno  
e così corre subito incontro e mi abbraccia  
forte forte.  
Ho cercato di non deluderlo mai,  
di non ferirlo perché avrei rischiato  
di perderlo.  
I miei occhi hanno bisogno di quella luce  
Per continuare a sorridere alla vita.

**Giorgia Iatrutti**

**Prof.ssa Maura Bianco**  
Introduzione alle riflessioni  
delle Studentesse  
del Liceo Sociopsicopedagogico



**N**ell'Angelo l'umanità intera (elemento di universalità dove si manifestano tutte le varie forme delle diversità) si riconosce, nel generale trova un senso il particolare, il trascendente ridefinisce, superandolo, l'umano (v. Angeli uomini e Angeli donne).

Che cos'è questa umanità? Che cos'è questa identità? E' su questo secondo focus che si sposta la nostra attenzione oggi. L'identità è una struttura psichica che consente di riconoscerci nonostante gli inevitabili mutamenti che il vivere in relazione con l'ambiente interno ed esterno determina.

Il termine **“identità”** fu introdotto nel 1968 da Eric Eriksson che lo definì come **“il senso soggettivo di una rinfrancante coerenza e continuità”**.

Il termine di identità, si riferisce alla totalità e alla storicità della persona e risulta dall'integrazione delle componenti biologiche, psicologiche e sociali. Nonostante la certezza di queste definizioni, il concetto di identità presenta una potenziale molteplicità di significati che ne consiglierebbero un uso prudente.

D'altra parte essa nasce da un'esigenza classificatoria e quindi non preesiste, ma dipende dalla scelta dei parametri con la quale viene definita.

Non sono infatti solo le caratteristiche biologiche dell'essere uma-

no che possono definirla, ma occorrono variabili culturali diverse in rapporto alle organizzazioni sociali di riferimento. Il nascere maschio o femmina non garantisce la possibilità di acquisire un'identità maschile o femminile. Perché questa possa essere raggiunta devono interagire la dotazione biologica, le abilità recettive, i messaggi ambientali.

L'identità dunque, pur riferendosi ad una condizione certa, il senso e la continuità dell'io, è esposta ad una miriade di realizzazioni diverse.



## “C’ERANO UNA VOLTA TRE AMICI, IO, NOI E VOI”

“C’erano una volta tre amici, io, noi e voi.

A dire il vero un tempo i tre erano semplicemente Uomo.

Uomo era felice, viveva circondato da persone, individui, esseri. Da loro si sentiva compreso, capito, rispettato, amato.

Quando Uomo rispondeva al telefono all’amico che lo chiamava, diceva “Ciao, sono io”. Quando Uomo andava allo stadio insieme ai tifosi della sua squadra diceva “Tutti Noi esultiamo per i goal”.

Quando Uomo insieme ai colleghi veniva interpellato dal direttore sentiva spesso dire “Voi siete dei buoni a nulla”.

Così Uomo non capiva più chi era Io, chi era Noi, chi era Voi.

Un forte senso di smarrimento lo pervase.

L’indeterminazione della sua essenza portò in lui una forte crisi conflittuale che sfociò in una separazione tra Io, Noi e Voi.

Uomo era convinto che attraverso questa separazione egli sarebbe stato maggiormente stimato, apprezzato e meglio avrebbe potuto adempiere ai propri incarichi e ai propri impegni.

Così Io, Noi e Voi iniziarono a condurre le loro vite separate, ma ben presto capirono che il loro sforzo, volto più alla soddisfazione degli altri che di se stessi, stava creando in loro un senso di vuoto, di indeterminazione e di confusione ancora più grande. Succedeva così che lo quando andava allo stadio non si divertiva più perché non trovava senso nel tifare fuori dal Noi. Noi quando rispondeva al telefono non



sapeva cos'altro dire se non "Sono Io", ma forse la sorte peggiore è capitata al povero Voi che privato del proprio Io non si sentiva nemmeno più parte di un Noi.

Angosciati e delusi i tre amici decisero di incontrarsi e di riflettere sul loro stato e sulla normalità delle loro assenze. Ma che cos'è normale? La normalità altro non è che un paio di forbici che si aprono e si chiudono a seconda dei momenti, delle circostanze e dei tempi. Chi è dentro è normale, chi è fuori non lo è. Ma ognuno può trovarsi a seconda dei momenti, delle circostanze e dei tempi ad essere dentro o fuori.

E' dunque normale o non.

Ma ciò che importa non è poi essere dentro o fuori dalle forbici, bensì avere la consapevolezza di ciò che si è, e godere di questa consapevolezza.

Io, Noi e Voi capiscono che la coscienza di sé stessi sta nel loro essere, nel loro essere uomo, sia esso dentro o fuori dalle forbici".

**Enrica Vallin**



## IO

E' difficile capire chi siamo.

E' difficile accettarlo.

E' difficile sapere ciò che veramente vogliamo.

Ci troviamo ogni giorno di fronte al profondo e insormontabile mistero della nostra reale identità, quella pura, " chiara ", libera dall' influenza di chi ci sta intorno.

Un brivido di tristezza attraversa il nostro corpo... Ci perdiamo nella malinconia della nostra infinita indeterminatezza...

Chi siamo veramente???

In ogni momento della nostra giornata impariamo ad affrontare i problemi nel modo più semplice e meno faticoso, meno doloroso. Possediamo al nostro interno una sorta di magazzino di maschere, che indossiamo a seconda delle circostanze e delle persone che abbiamo di fronte. Indossiamo una maschera perfino quando ci troviamo da soli, a colloquiare intimamente con noi stessi, per assicurarci che siamo nella normalità, alla pari con la massa.

A volte ci sentiamo anime confuse, imprigionate in corpi vuoti e bianchi, a volte trasparenti, in attesa di qualche pennellata di colore che dia sfarzo alla nostra presenza. Ma la vera essenza dell' uomo è la virtù artistica, l' arte della creazione e dell' immaginazione, la capacità di esprimere sentimenti ed emozioni.

Dobbiamo coltivare questa abilità che ci è propria e diventare pittori di noi stessi, per liberarci dalla dipendenza del giudizio altrui ed accendere quell' arcobaleno di colori che, per paura di non rispondere ai gusti dei nostri critici, teniamo forzatamente nascosto nell' ombra di un falso " io " .

**Giulia Franceschetti**

## CREATURA

La diversità di ogni individuo  
sta nella sua essenza.  
Ogni uomo, donna, bambino è diverso  
perchè è se stesso.  
Non cerchiamo di avere  
vicino a noi il “normale”  
perchè ciò non esiste!  
Non ostiniamoci  
a cercarlo  
perchè quando crederemo  
di averlo trovato,  
sarà la volta buona che avremo trovato  
proprio il nostro opposto.  
Quindi apriamo gli occhi  
apriamo la mente  
e non facciamoci ingannare  
dalle opinioni.  
Viviamo per come siamo  
e per quello che siamo,  
e accettiamo sempre  
ogni diversità della vita,  
perchè ogni creatura vivente è un dono divino  
meraviglioso, degno di vivere  
e di essere apprezzato.

Giulia Migliorini

## IDENTITA' DIFFICILI: LA REALTA' TRANSESSUALE

Dott.ssa Annamaria Visentin

Laureata in Psicologia ed esperta in Educazione Sessuale

Oggi parlerò anch'io di identità e nello specifico di Identità Sessuale. Quando si nasce, non si sa se si sarà biondi, bruni, grassi, magri, alti o bassi, non si sa neppure con precisione di che colore saranno gli occhi, una cosa, però, viene decisa immediatamente: il sesso al quale appartenere.



Al momento dell'iscrizione all'anagrafe si fa una croce sulla casella F o M a seconda delle caratteristiche dei nostri organi genitali.

Ma, l'identità sessuale non è determinata solo da fattori biologici; contribuiscono a formarla anche tutti quei processi che portano la persona, nata con caratteristiche fisiche riferibili ad un determinato sesso, ad assumere comportamenti, atteggiamenti, scelte di ruoli adeguati al sesso di nascita.

L'identità sessuale è, dunque, un processo composito che parte dal corpo sessuato con cui si nasce. In base alle sue caratteristiche si viene attribuiti ad uno dei due grandi contenitori di identità sessuale che conosciamo: la femminilità e la mascolinità.. Queste due costruzioni possibili, inscritte in modelli rigidi (che chiamiamo stereotipi), sono socialmente definite e questo mette in evidenza un fattore spesso taciuto delle scienze umanistiche: ogni aspetto dell'esperienza umana è soggetto alla cultura e alla storia della società in cui l'individuo vive. In passato si sono classificati i comportamenti sessuali in base alla norma naturale della fisiologia riproduttiva umana: si presumeva di poter spie-

gare la realtà attraverso principi universali validi per tutti e in tutti i momenti storici. Questa pretesa di **“Assolutismo”** è andata disgregandosi con l’avanzamento delle nuove scienze sociali dalla sociologia alla psicologia nel XX° secolo. E’ fondamentale tener conto dell’aspetto culturale e sociale dell’identità sessuale se vogliamo parlare di transessualità, condizione che mette in discussione i concetti di mascolinità e femminilità come unici fornitori di identità sessuale.

Una definizione tradizionale di transessuale potrebbe essere: una persona che, nata con caratteristiche riferite ad un sesso, **“sente”** di appartenere psicologicamente al sesso opposto e desidera fortemente adeguare il suo corpo a ciò che la sua mente **“sente”**.

Ho intitolato questo mio intervento **“Identità difficili”**, perché la condizione transessuale descrive un cammino di acquisizione dell’identità sessuale costellato di incomprensioni, discriminazioni, sofferenze. Nella mia esposizione adotterò un percorso di conoscenza di questa realtà, non tecnico-scientifico, ma emozionale, cercando di entrare, per quanto possibile, nel **“sentire dentro”** di queste persone. Ho scelto questa modalità per due motivi:

1) le emozioni sono patrimonio comune dell’animo umano; possono cambiare gli stimoli che le suscitano, ma una emozione di gioia o di ansia sono esperienze universalmente conosciute;





2) un percorso tecnico-scientifico parlerebbe solo alle vostre teste e, come una qualunque lezione scolastica, sarebbe presto dimenticata. Conoscere guardando resterebbe alla superficie dell'argomento, conoscere sentendo può darci la possibilità di entrare dentro ad una esperienza e farcela comprendere meglio.

A questo scopo mi servirò di alcuni esempi riferendomi prevalentemente all'esperienza di passaggio o, meglio, transito da maschio a femmina, non perché sia il più frequente, ma perché è il più visibile e mette meglio in evidenza l'incongruenza corpo-anima immediatamente percepibile. Il transito da femmina a maschio è più sfumato e meglio mascherato e, di conseguenza, socialmente meno distinto .

Molti transessuali MtF (vengono definiti così quelli che transitano da maschio a femmina) raccontano di aver capito molto presto il disagio di vivere in un corpo estraneo e fin da piccoli sono stati attratti da abbigliamento e comportamenti femminili.

Ora immaginate queste due diverse scene:

- una mamma entra in camera sua e trova la sua bambina, con il suo cappello in testa e le sue scarpe in piedi, che armeggia con i trucchi;
- ◇ un'altra mamma entra in camera sua e trova il suo bambino, in bilico sulle sue scarpe col tacco, mentre tenta di mettersi il rossetto.

Quali saranno le reazioni delle mamme nelle due diverse situazioni?

- La mamma prende in braccio sorridente la sua bambina e commenta: **“Ah , le donne . . . ambiziose fin da piccole!”**;
- ◇ La mamma si blocca sulla porta e, magari, si limita a chiedere: **“Ma che cosa stai facendo?”** con un tono di disapprovazione nella voce; potrebbe anche continuare dicendo: **“Queste non sono cose da maschi, ma cosa ti è saltato in mente?”**.

Mettetevi ora dentro a questo bambino e provate ad immaginare cosa prova. Stupore, confusione, paura? E' quasi certo che si chiederà: **“Cosa c'è che non va?”** Se poi la mamma ne parla con il papà e anche lui rincara la dose: **“Tu sei un ometto, promettimi che non rifarai più queste cose!”** il bambino si sentirà proprio “sbagliato” e non avrà modo di spiegarsi il perché.

Ma, mettiamoci per un momento anche nei panni dei genitori: non è stato uno shock per loro vedere quel comportamento? Sono preparati i genitori a comprendere queste situazioni? Per prima cosa anche loro penseranno di aver sbagliato nell'educare il loro figlio!

Continuiamo a seguire quel bimbo: quando entrerà alla scuola materna o elementare e cercherà la compagnia delle bambine, perché si sente uguale a loro, rifiutando la compagnia dei maschi e i loro giochi. Le bambine lo accoglieranno come pari nel loro gruppo? I maschi non sottolineeranno la “stranezza” del suo comportamento? Possiamo essere certi che le bambine lo allontaneranno ogni volta che faranno delle **“cose da femmine”** e i maschi lo prenderanno in giro soprannominandolo **“femminuccia”**!

Tutto questo perché nel frattempo quei due **“grandi stereotipi sociali di femminilità e mascolinità”** hanno già cominciato ad agire creando convinzioni sempre più radicate su **“ciò che è da maschi”** e **“ciò che è da femmine”**.

Facciamo ora un nuovo salto nel tempo e vediamo cosa potrebbe succedere al bimbo di prima al momento dell'adolescenza.

E' proprio a questa età, dopo cambiamenti della maturazione puberale, che si definisce sempre più chiaramente la propria identità sessuale. Il gruppo dei pari è il punto di riferimento per eccellenza dell'adole-

scente e, per farne parte spesso ci si conforma a regole non scritte che decretano l'entrata e la permanenza in quella compagnia o tribù.

Viene definito gruppo dei pari, non solo per l'età più o meno uguale degli appartenenti, ma anche per come questi tendono ad assomigliarsi. E ...quel ragazzo che non somiglia proprio a nessuno?.....che vive una realtà interna sempre più drammatica e che non può raccontarla a nessuno? Magari si adegnerà, maschererà ancora una volta quello che sente cercando di essere accettato. Pensate che ci siano molti ragazzi disposti a confrontarsi su questa realtà, ad ascoltare la storia intima di qualcuno che vedono diverso e ad accettarlo nel gruppo senza riserve? Voi mi fate pensare di sì, ma temo che sia molto facile in queste situazioni ascoltare battute di bassa lega che, facendo ridere, aumenteranno la coesione del gruppo e di contro faranno soffrire chi le riceve escludendolo del tutto.

Ci sarà un **“lieto fine”**, un luogo in cui questo ragazzo troverà asilo, condivisione, comprensione?

Fortunatamente oggi esistono varie organizzazioni che si occupano di transessuali e alcune come il MIT (Movimento Identità Transessuale) gestite proprio da loro: finalmente per il nostro ragazzo un gruppo di pari!

Ma non ancora la fine del suo percorso, anzi, un nuovo inizio, un nuovo viaggio, il transito, appunto ancora faticoso e ancora doloroso! Quale potrebbe essere, allora, la **“fine”** di questo lungo percorso? Sembra evidente che sarà il momento in cui il corpo, trasformato da cure ormonali e operazioni chirurgiche, permetterà al nostro ragazzo di essere una ragazza a tutti gli effetti!

Ma, guardate il paradosso: da un contenitore (la mascolinità) il nostro protagonista è entrato nell'altro (la femminilità) e, a questo punto, rientrato nella normalità dello stereotipo, può sentirsi socialmente accettato!

E' evidente che si debba fare un passo avanti se si vuole riuscire a cogliere la complessità dell'identità transessuale.

La proposta è questa: distruggiamo i due contenitori femminilità e mascolinità e trasformiamoli in due punti delimitanti un segmento. Ecco: il transessuale, che ora possiamo definire correttamente trans gender, chiede di potersi posizionare in uno qualunque dei punti del



segmento, con la libertà di scegliere quello che corrisponde al suo sentire. Questa molteplicità delle identità, se ci pensiamo bene, è per tutti noi un importante passo avanti nel cammino del divenire e le riflessioni finora fatte sull'identità transessuale sono un arricchimento della nostra stessa identità.

Prof.ssa Vincenza Candiloro  
classe III BP “De Amicis”

### “LA TRANSESSUALITA’”

La transessualità è chiamata scientificamente “**Disforia di Genere**”. La Disforia di Genere si verifica in quelle persone che presentano una completa dissociazione fra il “ **sesso biologico e il sesso psicologico**”. Vivere la condizione transessuale significa sentire la mente fisicamente intrappolata in un corpo del sesso opposto. Questa situazione è talmente insopportabile che il transessuale tenta di armonizzare

corpo e anima in un processo lungo, difficile e non sempre con esito positivo. Il Genere e il Sesso sono due elementi diversi.

Il Sesso si riferisce alla fisicità, il Genere all'Identità. Il conflitto tra identità di genere e sesso biologico è causa di un'enorme sofferenza che può portare all'autodistruzione e spesso questo tormento accompagna i transessuali fin dall'infanzia, e, il più delle volte, non può essere condiviso neppure con i familiari o le persone più care.

E' accertato che circa il 50% dei transessuali muore prima dei 30 anni, di solito per propria mano.

I tempi non sono ancora maturi perchè la consapevolezza culturale delle scienze umanistiche possa incidere sul contesto sociale per una accettazione incondizionata di quello che viene definito "**il fenomeno transessuale**". Tra le molte difficoltà che la persona transessuale si trova a dover affrontare, ci sono anche quelle che incontra nel mondo del lavoro, specie durante il percorso di transizione. Le persone transessuali sono spesso oggetto di mobbing, discriminazioni, licenziamenti. Atteggiamenti non sempre prodotti da reale volontà discriminatoria, ma spesso da pregiudizio e disinformazione.

A difesa del diritto a non essere discriminati, è intervenuta nel 1996 la Corte di Giustizia Europea che si è espressa in questo modo "**I licenziamenti nella fase di transizione di genere, costituiscono una violazione dei più elementari diritti umani in materia di pari opportunità**". Ancora oggi bigottismo sociale e ingiusta violenza nei confronti dei transessuali caratterizzano la loro esistenza. Solo un trattamento medico preciso e un buon supporto psicologico possono rendere la vita del transessuale vivibile. Alcuni transessuali che hanno completato con successo la loro transizione scelgono poi, di mantenere segreto il loro stato e la loro storia.

## LA LEGGE 164 DEL 1982

Il legislatore italiano dopo lungo dibattito approvò nel 1982 la legge n. 164, in materia di rettificazione di attribuzione di sesso. Questa legge, riconoscendo la condizione delle persone transessuali, legittima la loro aspirazione ad essere persone dell'altro sesso.

Prima dell'entrata in vigore della 164, la persona transessuale che si sottoponeva all'intervento di RCS, riassegnazione chirurgica del

sesso, veniva considerata malata di mente, afflitta da perversione e di conseguenza, o incarcerata, o internata nei manicomi.

La 164 ha di fatto riconosciuto l'identità sessuale come un diritto alla persona ed è nata con due obiettivi: uno sanatorio e l'altro di tipo regolamentativo.

Quello di tipo sanatorio si rivolgeva a tutti coloro che si erano precedentemente sottoposti all'intervento e vivevano in una situazione di clandestinità, la legge dava la possibilità di poter regolarizzare la loro situazione e di estinguere i reati in violazioni di leggi precedenti.

Il secondo obiettivo indica l'iter che il transessuale deve seguire per sottoporsi a RCS. Tale procedimento giudizialmente si articola in due fasi. La prima è quella "**preparatoria**", la seconda è quella di "**rettificazione**". Nella prima fase vengono presentate dal soggetto interessato al Tribunale di residenza delle relazioni da parte di uno psicologo/psichiatra ed un endocrinologo. Il Tribunale può accettare le relazioni, o nominare dei periti d'ufficio. Al termine di questa prima fase il Tribunale emette una sentenza di autorizzazione all'intervento chirurgico. Tale provvedimento può essere usato senza limiti di tempo a discrezione della persona interessata o, addirittura, potrà restare inutilizzato. Ottenuta la sentenza di autorizzazione, l'interessato può rivolgersi alla struttura sanitaria per richiedere l'intervento chirurgico. Effettuato l'intervento, dovrà presentare un nuovo ricorso al Tribunale che, dopo averne accettato l'effettuazione, emetterà una sentenza con cui ordina all'Ufficiale di Stato Civile di procedere alla rettificazione nei registri dello Stato Civile dell'atto di nascita. Dal momento della retti-



fica, nel documento comparirà il nuovo nome e sesso. Gli effetti della sentenza di rettificazione non sono retroattivi, non cancellano i rapporti precedenti al cambio di genere. La conseguenza immediata è lo scioglimento del matrimonio civile, mentre restano invariati gli aspetti di responsabilità giuridica nei confronti dei figli minori, sia per quanto riguarda il loro mantenimento, che l'educazione e l'istruzione. In Italia bisogna seguire obbligatoriamente tutto il percorso per chi voglia ottenere la rettificazione anagrafica del sesso; la legge non prevede percorsi intermedi o alternativi. In realtà la maggior parte delle persone transessuali non mira ad un cambiamento anatomico di sesso, ma ad un cambiamento sociale di **“Genere”**. E' stata presentata una proposta di modifica della legge 164: si chiede che l'intervento chirurgico possa essere una delle opzioni possibili, solo se le modificazioni dei caratteri sessuali, ad opera delle terapie ormonali e dei trattamenti estetici, non siano stati sufficienti a determinare il benessere e l'equilibrio psico-fisico dell'interessato. A differenza della legge italiana, quella tedesca, che risale al 1980, è stata la prima a livello europeo a contemplare la possibilità di mutare il proprio nome anche in assenza di RCS.

La normativa tedesca prevede due percorsi differenti a seconda che l'interessato intenda o meno sottoporsi all'intervento chirurgico. La **“piccola soluzione”** si applica nei casi in cui la persona non intenzionata a sottoporsi all'intervento, possa comunque richiedere il cambiamento anagrafico del nome. Con ricorso al Tribunale si deve dimostrare di essere nella condizione di disforia di genere da almeno tre anni con elevata probabilità che tale decisione sarà mantenuta nel tempo. La **“grande soluzione”** invece è adottata nei casi in cui l'interessato intenda sottoporsi all'intervento di RCS.

Anche la Spagna nel 2007 ha adottato una nuova normativa in materia. Tale legge prevede che qualsiasi persona di nazionalità spagnola, maggiorenne e capace, possa richiedere la rettificazione del sesso nel registro anagrafico, con conseguente cambio del nome, dimostrando che sia stata diagnosticata una disforia di genere con perizia di un medico o di uno psicologo, l'esistenza di dissociazione tra sesso morfologico e l'identità di genere, l'assenza di disturbi della personalità.

La persona interessata deve dimostrare di essersi sottoposta a trattamenti medici da almeno due anni per adattare il proprio aspetto

fisico a quello richiesto. La decisione spetta all'incaricato del Registro Civile del domicilio del richiedente. Questa legge molto all'avanguardia riconosce alla persona la possibilità di richiedere il cambiamento anagrafico della propria identità di genere senza obbligo di ricorrere all'intervento chirurgico. Queste leggi confermano come l'identità di genere attenga maggiormente alla sfera psichica ed emotiva e in minor misura a quella fisica.



**Prof.ssa Anna Maria Capasso**  
**Classe II A Ipscsst “ Marco Polo”**

“**E**ro una mamma come tante...”

Questa è la testimonianza di Angela, mamma di una persona transessuale. Mette in evidenza come una famiglia spesso si trovi “**travolta**”, sola e disorientata di fronte alla transessualità del proprio figlio/a. Ma anche di come sia appagante, nonostante la fatica e la sofferenza, la scelta di capire e di stargli/ le accanto, comunque sia.

Sono la mamma di una persona transessuale, ho 49 anni. Tutto è iniziato 2 anni fa, insieme a mio figlio, che sta diventando figlia e adesso ha 26 anni, ma sin da quando era adolescente ho intuito che c'era qualcosa che non andava, perché aveva il lato femminile molto spiccato. Ho pensato che ciò potesse essere una manifestazione legata

all'omosessualità e già questo mi pareva una **“disgrazia”**, il fenomeno della transessualità mi era completamente sconosciuto, ne avevo un'idea molto superficiale e distorta. Mio figlio è sempre stato un ragazzo difficile e ha sempre avuto difficoltà a relazionarsi con gli altri, soprattutto con i maschi. A mio avviso nessuno ha compreso le sue difficoltà: né gli insegnanti, né gli educatori che ha incontrato durante gli anni della sua adolescenza, forse per ignoranza, per impreparazione o, peggio, per indifferenza. Al termine delle scuole superiori mio figlio è andato in crisi, una crisi che si è manifestata con disturbi alimentari: dimagriva progressivamente, praticamente era diventato anoressico; viveva isolato, si chiudeva in casa, stava tutto il giorno sul divano e non usciva più. Ero disperata, ho cercato in tutti i modi di aiutarlo, ma lui niente, non accettava consigli, finché mi sono arresa. Ma quando lui ha avvertito che cominciavo a lasciar perdere, che non lo ossessionavo più, ha cominciato a riprendersi e a mangiare. Ha iniziato ad avere una vita più normale: usciva, incontrava gente. Da quel momento ha cominciato a frequentare persone che io non conoscevo e che poi ho scoperto essere persone omosessuali e transessuali. Frequentava gente conosciuta nelle discoteche di Milano, con noi in famiglia aveva un atteggiamento provocatorio, si vestiva in modo appariscente, un po' da rock star, voleva farsi notare sia da noi, sia all'esterno.

Più tardi c'è stata la fase in cui ha iniziato a ribellarsi in casa: dalle provocazioni e passato agli insulti. Era difficile da sopportare, aveva un atteggiamento strafottente, era un continuo litigio tra me e lui. Mio marito in queste dinamiche è sempre stato abbastanza assente, anche perché a lui non piaceva avere scontri, non che a me piacessero, ma li ritenevo utili per cercare di comunicare con nostro figlio. La situazione stava diventando insopportabile, ma una sera, dopo l'ennesimo litigio, lui mi ha abbracciata e si è messo a piangere come non aveva mai fatto prima. E' stato un momento importantissimo perché, quella sera, per la prima volta, ha avuto il coraggio di dirmi che si sentiva una persona transessuale. Io, sul momento, sono rimasta sconvolta, però ho avuto la prontezza di capire che aveva bisogno di me e, d'altra parte, desideravo tantissimo tornare da lui. Da quel momento è ricominciato tutto. Da quella sera abbiamo messo le basi per il nostro cammino verso la sua nuova identità. Purtroppo però, senza mio marito...Qualche gior-

no dopo che mio figlio mi aveva confessato la sua transessualità, ho trovato il coraggio di dirlo anche a mio marito e abbiamo pianto insieme. All'inizio egli ha reagito rifiutando la situazione; penso sia ancora più difficile per un padre. Io capivo le sue difficoltà, ma mi addolorava che mi lasciasse sola e per questa ragione abbiamo avuto un momento di forte allontanamento, del quale abbiamo entrambi sofferto molto. Ho dovuto prendere molte decisioni da sola e sempre da sola ho dovuto cercare delle persone che ci potessero aiutare. All'inizio non sapevo a chi rivolgermi, poi dei medici mi hanno messo in contatto con associazioni di transessuali, anche a Milano e ho scoperto l'esistenza dell'ONIG ( Osservatorio Nazionale Identità di Genere ). Queste associazioni di transessuali, che accolgono le persone e i loro bisogni, senza definire prima chi sì e chi no, sono stati gli unici aiuti veri, validi, disinteressati che io e mio figlio abbiamo trovato e che ci hanno permesso di ritrovarci e iniziare un cammino difficile, ma serio, che porterà a qualcosa di importante per lui, per noi. Dopo gli incontri con queste persone, mio figlio è molto più sereno e anche in famiglia le cose vanno meglio, anche il padre ha ripreso a parlargli e a manifestargli il suo affetto. Certo, ci sono ancora momenti difficili, soprattutto per la difficoltà che ha mio figlio di farsi accettare dalle altre persone, che spesso nei suoi confronti manifestano disagio, sarcasmo e a volte anche una vera e propria ostilità. Ma almeno può contare su di me, il rapporto tra noi ormai funziona, ci siamo avvicinati nel profondo di noi stessi, lui si sente accettato e si confida con me. Ora sono in grado di capirlo, di aiutarlo in questa trasformazione del corpo e dei rapporti che passa attraverso l'accettazione, dentro di lui, e fuori, della sua nuova identità, quella che forse ha sempre sentito e oggi vuole vivere nella sua interezza.

## “IL RECUPERO DELLA DIMENSIONE DELLA MATERNITÀ”

**P**resenza discreta e nascosta quella della madre che osserva, scruta nel cuore di ciascun figlio o figlia per intuirne gli intimi desideri e le inesprese speranze. Nel silenzio osserva, coglie i particolari delle cose, **“l’essenziale invisibile agli occhi”** nel Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry, le sfumature dei gesti; lo sguardo traduce i vissuti, le emozioni, i sentimenti. Talvolta il silenzio sostituisce o affianca la comunicazione, perché solo facendo silenzio dentro di sé si può ascoltare in modo autentico e dare intensità al gesto. Senza l’ascolto i problemi sono solo coperti, spostati, compensati, ma non essendo stati rielaborati, proprio perché mancata la fase dell’accoglienza e dell’accettazione, torneranno presto a presentarsi, magari sotto forme apparentemente diverse, ma uguali nella sostanza. Ecco perché è fondamentale accogliere il/la figlio/a, mettere a tacere la fretta di risolvere i problemi, di dare buoni consigli o, peggio ancora, giudizi su ciò che sta vivendo e ci racconta con tanta fatica.

**“Volo ut sis”** ci racconta Sant’Agostino nelle **“Confessioni”** a proposito dell’amore: **“Voglio che tu sia quello che sei”**; facciamo nostra questa massima per delineare l’amore materno. Nessuna riduzione del figlio/a a sé, nessuna abdicazione a sé, ma rispetto della diversità/differenza.

Solo così una madre potrà sostenere il/la figlio/a nel lungo e talvolta doloroso cammino della definizione della propria identità.

La passione è patire con l’altro, ci ricorda Galimberti ne **“Le Cose dell’Amore”** e una madre coniuga spesso questi sentimenti: l’amore più grande, quella per un/a figlio/a, riserva sempre anche il dolore più grande. Solo una madre è capace di accogliere, amare, perdonare, sostenere senza nulla chiedere in cambio con quella gratuità, e quella dedizione che appartiene solo a chi ha donato la vita.



### Nicole De Leo

I giovani sono di per sé protagonisti perché hanno tutte le caratteristiche per esserlo, perché si mettono in gioco continuamente, perché hanno la forza per farlo; noi adulti dobbiamo trovare il coraggio per sostenerli. Questo è fondamentale.

Sono felice di essere qui a Rovigo, perché l'energia che i ragazzi mi danno è al di fuori di ogni fantasia. Sono sempre molto a contatto con i giovani perché, prima di tutto mi sento sostenuta da loro; egoisticamente parlando mi piace questa ondata, e poi perché rappresentano il futuro.

E' molto importante, a mio avviso, che i giovani siano sensibilizzati, attraverso valori di rispetto delle Pari Opportunità per tutti, principi in cui credere per portare avanti la propria vita. Fa la differenza quello in cui si crede. La scena oggi non è mia, quindi, ma dei giovani.

Vorrei comunque ringraziare in particolare l'assessore Guglielmo Brusco e Maria Grazia Avezzù perché con la loro straordinaria umanità mi hanno accolto questa mattina con una ventata di freschezza, di gioia, di umanità. E' stato meraviglioso. Aver messo insieme questo puzzle, aver ascoltato i ragazzi che si sono occupati della questione legislativa, la dott.ssa Visentin, esperta sessuologa, aver ammirato la

produzione artistica e la creatività dei giovani, aver ascoltato i testi poetici e letterari da loro pensati è stato meraviglioso.

Io per caso sono nata così.

C'è un pensiero giapponese che viene tradotto con: "***Diversi corpi, un'unica mente***", per dire che ognuno di noi è fatto a modo suo, può avere un'umanità diversa, obiettivi diversi, che lo guidano, comunque alla dignità, al rispetto, all'esigenza di essere rispettato.

Parto da me prendendo spunto da ciò di cui i giovani prima hanno riferito in seguito ai loro studi. Hanno citato nelle relazioni il disturbo di identità di genere, conosciuto come DIG, e i parametri dell'ONIG che è l'Osservatorio dell'Identità di genere, dove sono racchiuse tutte le professionalità che osservano e che sono partecipi al fenomeno della transessualità.

Faccio parte del Movimento Italiano Transessuali che si occupa della persona transessuale. Questo disturbo, citato prima, detto disforia di genere, non è una malattia, è conseguenza del fatto di essere nati biologicamente maschi senza sentirsi tali, o viceversa. I contenitori di cui ha detto la dott.ssa Visentin, li allargherei. Ognuno di noi è un contenitore. L'importante è non essere giudicati per il fatto di essere donne, uomini, transessuali, bisessuali o omosessuali, ma per i valori posseduti. La nostra storia ha dimostrato, invece, che si giudica con il primo parametro; le donne e le categorie socialmente svantaggiate ne hanno fatto le spese. Le donne, infatti, hanno acquisito sempre più consapevolezza su cosa abbia voluto dire aver attribuito al genere maschile privilegi. Ne è nata una società patriarcale che sussiste ancora.

Uomo e Donna sono termini neutri che non aggiungono o tolgono niente, a mio avviso, al fatto di essere "***essere umano***".

Io vorrei essere giudicata per quello che ho fatto nella mia vita, e non per essere stata una persona transessuale. Che importanza può avere! Accantonato il fatto di essere transessuale, rimane quello che sono io, che è la cosa più interessante. Questo atteggiamento di neutralità io lo adotto sempre nei confronti delle altre persone.

Mi sono avvicinata al M.I.T. quando ho deciso di iniziare la mia "***transizione***". Ho 50 anni e quest'anno ne compirò 51. Mi sono avvicinata al Mit perché ne fa parte Porpora, una transessuale, mia

amica da tempo. Gradualmente mi sono resa conto che l'Associazione include un Consultorio ASL, dove sono presenti tre psicologhe, un'endocrinologa e un'assistente sociale che seguono l'utenza nel loro percorso. Quando una persona arriva al Consultorio generalmente desidera in primo luogo affrontare un percorso per chiarire le idee.

Ognuno fa il proprio percorso: c'è chi vuole operarsi, chi no, chi ci ripensa. Non ci sono delle tappe fisse, non si possono mettere paletti rigidi nel definire un fenomeno naturale, quando si parla di identità.

Non per altro ID è un termine neutro. Tutto è neutro. Ci sono varie sfumature.

Non avevo avuto il coraggio di intraprendere prima questo percorso per due motivi fondamentali: avevo paura di affrontare il rifiuto, di rimanere da sola. Noi tutti cerchiamo di adeguarci agli altri per non essere rifiutati, per non essere soli, per non sentire il dolore di essere rifiutati; è un dolore fortissimo, spesso insopportabile. Accettare la propria sofferenza è prendere in mano la propria vita. E lì iniziano i guai. I problemi iniziano nel rapporto con gli altri. Questo è il punto. Non è la transessualità in sé il problema. Questo scatta quando ci si rapporta con gli altri, quando si ha a che fare con le persone. Noi viviamo, infatti, in relazione con gli altri, non da soli. Quindi il nostro atteggiamento è fondamentale. Quando mi sono resa conto che dovevo affrontare la cosa perché era un'esigenza forte, ho superato la mia paura per non avere rimpianti. Ci fosse stata una ragione importante, ma la paura non lo era!

Ho iniziato così il percorso.

Sono stata seguita dalla psicologa, dall'endocrinologa e poi è arrivato il momento in cui sono stata operata. Ho dovuto affrontare varie difficoltà con la mia famiglia, in particolare mia madre. Infatti, quando le ho comunicato questa decisione lei si è espressa in questo modo **“Tu mi vuoi vedere morta”**. Mi sono detta: **“Cosa devo fare? Posso rinunciare a me stessa?”** No, perché stavo subendo un ricatto da parte di mia madre. Ho scelto di fare quello in cui credevo e credo. Mi sono detta che se l'espressione della mamma fosse stata la conseguenza della decisione **“Mamma vado a rapinare una banca”** allora la sua risposta sarebbe stata pertinente. Con la mia scelta non facevo male ad



alcuno; avrei fatto solo del bene a me in quanto, in me, c'era qualcosa che non quadrava. Purtroppo mio fratello non mi ha aiutata, anzi, e non ho più visto i miei nipoti. Dico queste cose sorridendo, perché con loro oggi ho un ottimo rapporto.

Ho capito che il loro atteggiamento di rifiuto era un ricatto. Ho capito che avrei potuto recuperare questi rapporti solo se la mia vita fosse stata vissuta appieno, solo se avessi portato a termine con coraggio il percorso intrapreso. Il coraggio si mette in moto quando si sfidano i limiti. Che non sono limiti esterni, sono interni! Il limite più grande è **“Io non ce la faccio, non sono capace”**.

Per mettere a fuoco la mia vita, per prenderla in mano ho dovuto superare i limiti imposti dalle persone che, anche per amore, cercano di rendere ciechi di fronte alle cose essenziali da vedere.

Sono felice di essere qui con voi giovani perché avete la possibilità di smantellare e smascherare l'ipocrisia. Vi prego, non cedete all'ipocrisia. Se avete qualcosa da dire ditela sempre con modo rispettoso.

Con mia madre e la mia famiglia ho recuperato i rapporti dopo l'intervento; la transessualità non è una malattia né una disfunzione. E' un modo per ricominciare a vivere. Avevo capito perfettamente la difficoltà della mamma nell'accettare la mia transessualità, ma io non

mi sono mai posta il problema di dover essere accettata, mai. Non credo che gli altri abbiano il diritto di poter stabilire se una persona può essere accettata o meno. Tutte le persone devono avere opportunità e dignità per essere accettati dagli altri. Semmai sono le azioni, le cose fatte bene o male, in coscienza, che possono far scattare delle reazioni di accettazione o meno.

Sono un'attrice. Quando stavo a Roma, ora sto a Bologna, un regista che mi conosceva bene, ha voluto riprendere cinque anni della mia vita in un film documentario. Il filmato è andato in onda su Rai Tre, La7, ed è stato proposto durante vari festival mondiali. Ho svolto tutta la mia attività da transessuale, prima facevo l'attore di prosa.

E' stato tutto molto difficile perché avevo la necessità di capire chi fossi. Quando si è sul palcoscenico una persona deve essere vera, ma la mia difficoltà consisteva nel fatto che non mi sentivo tale. Tutto il successo che non ho avuto prima lo sto avendo ora. Ora sono a mio agio, non mi preoccupo più.

E vi parlo ancora di mia madre, nonostante in passato non abbia condiviso la mia scelta, nonostante la sofferenza per entrambe, perché mi ispira molta tenerezza. Le voglio tanto bene, le sono grata perché mi ha messa al mondo. Sento un grosso senso di gratitudine nei confronti della mia famiglia.

In Italia la mia condizione è svantaggiata: in Europa l'Italia è il paese che detiene un primato orrendo, cioè il maggior numero di transessuali uccisi. Penso ai mali del mondo e mi sento fortunata. I miei genitori mi hanno dato la possibilità di studiare. L'ho colta.

Mi fa piacere concludere questo mio intervento ringraziando i miei genitori. A loro ho più volte ripetuto che mi ero permessa di essere me stessa, di andare fino in fondo perché avevo la percezione di non fare nulla di male, la sicurezza che avrei recuperato il rapporto con le persone più importanti della mia vita dopo aver affermato me stessa.

Oggi ringrazio voi perché mi avete offerto la possibilità di raccontare questo percorso perché mi avete dato tanto coraggio. La fiducia che ho nei giovani è una fiducia senza limiti. Grazie per avermi dato una lezione di vita con la vostra partecipazione attiva, concreta, grazie del vostro affetto e dell'empatia nata fra noi. Recentemente sono stata ospite anche all'Università di Bologna dove è stato proiettato il mio

film, ma la vivacità intellettuale che avete dimostrato voi è veramente straordinaria.

Vi ringrazio dal profondo del cuore. Non vi fermate! Grazie.





## Annamaria Barbierato Consigliera di Parità Provinciale

**P**oche parole da parte mia per non togliere lo straordinario effetto di partecipazione e di commozione che Nicole De Leo ha saputo infondere.

La ringrazio infinitamente per la sua testimonianza che ha arricchito tutti noi. Questa mattina sono venuta per ascoltare, conoscere e comprendere una tematica così delicata, quale quella della identità di genere.

In qualità di Consigliera di Parità, tratto quotidianamente problematiche di discriminazioni relativamente al contesto lavorativo. Vorrei riprendere l'esempio offerto dalla dott.ssa Visentin circa i due contenitori e ribadire che il mondo del lavoro fa rientrare tutta l'universalità del mondo femminile in un unico contenitore, quello maschile. Infatti il mondo del lavoro è pensato a misura d'uomo. Il mio impegno quotidiano consiste nell'adoperarmi per far sì che sia rispettata l'individualità della persona, siano tenute presenti nelle politiche del mercato del lavoro le esigenze che ogni donna ha relativamente alla conciliazione lavoro di cura e nel mondo del lavoro. So per esperienza che il problema in ambito lavorativo è veramente discriminante laddove c'è un'identità

transessuale. Desidero complimentarmi con le ragazze e gli studenti per il lavoro eccellente prodotto: attraverso la loro partecipazione attiva ci hanno aiutato a capire meglio questa tematica che è ancora ,per molti aspetti. poco conosciuta. Voglio ringraziare i docenti che hanno collaborato a realizzare questo interessante incontro. Grazie.



## Fiorella Cappato Presidente Del Consiglio Provinciale

**S**iamo ancora una volta insieme, noi Istituzioni e voi ragazzi, per riflettere su un tema importante, complesso e delicato quale quello della transessualità.

La squadra delle Pari Opportunità della Provincia, l'Assessore, la Presidente della Commissione Pari Opportunità Provinciale, la Consigliera di Parità e la sottoscritta, quale Presidente del Consiglio Provinciale, si è adoperata per affrontare le tematiche di genere e le discriminazioni a 360 gradi.

Ritengo che quest'ultima iniziativa, realizzata insieme a voi giovani studenti, possa essere considerata eccellente.

Grazie al lavoro della Commissione Pari Opportunità, della Presidente Maria Grazia Avezzù, alla quale va tutta la mia riconoscenza per quanto ha saputo fare, dell'Assessore Guglielmo Brusco, di Annamaria Barbierato si è costituita una Rete Provinciale che ha diffuso la filosofia delle Pari Opportunità per tutti.

Vorrei ringraziare con il cuore tutti gli studenti per quello che hanno saputo produrre guidati da docenti sensibili e professionalmente aperti e preparati. Siete stati formidabili, oggi superato ogni aspettativa!

A Nicole De Leo esprimo la mia riconoscenza per aver accettato l'invito della Provincia. Tutti noi, adulti e giovani l'abbiamo ascoltata commossi per imparare e capire.



## Alessandra Gallozzi Volontaria del Centro di Ascolto Francescano



**S**ono una volontaria del Centro Francescano di Ascolto e mi occupo dello **“Sportello a Colori”**.

Il nostro sportello non vuole aggiustare le cose, cambiare il mondo, ha per obiettivo l’informazione e la sensibilizzazione sul problema della transessualità. E’ aperto ad accogliere e sostenere non solo i transessuali in cerca di **“aiuto”**, ma tutte le persone che desiderano essere informate sugli aspetti di questa realtà. E’ la paura che fa esprimere giudizi, soprattutto pregiudizi che sono la conseguenza di una mancanza di conoscenza e dell’ignoranza. Se una persona conosce ciò che ha davanti affronta la questione con mentalità più aperta.

Proprio in tale prospettiva, il Centro Francescano di Ascolto sta proponendo un progetto di ricerca e di sensibilizzazione nel territorio polesano.

Ringrazio quindi l’Assessorato e la Commissione Pari Opportunità Provinciale per la possibilità di divulgazione del progetto.







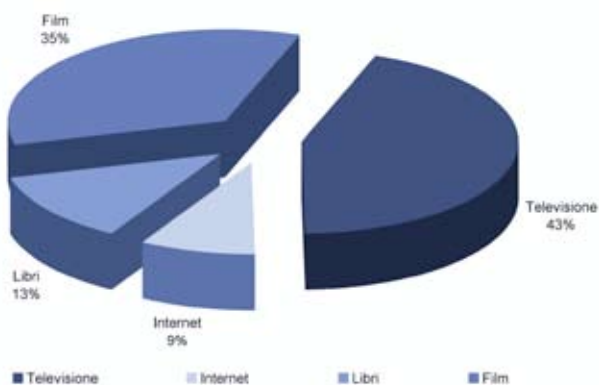
## Il questionario

**D**urante la giornata dal 26 marzo è stato distribuito agli studenti un questionario, sul tema trattato. Ecco come hanno risposto.

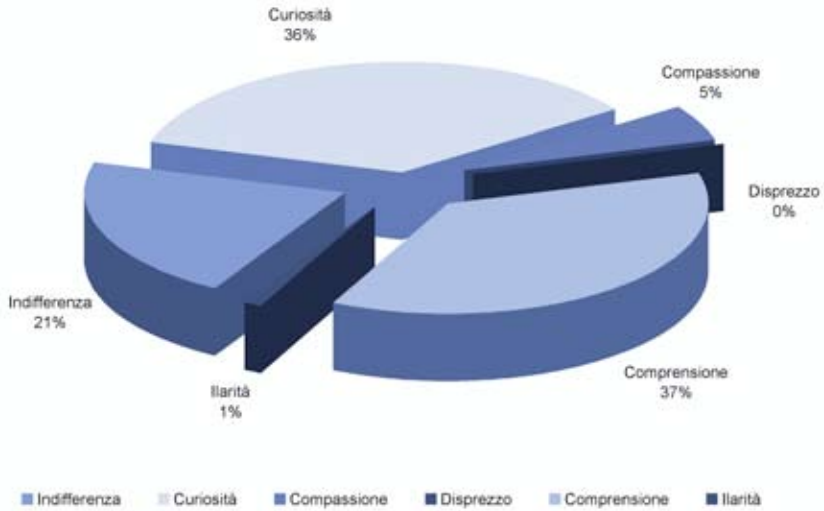
**DOMANDA 1:** Prima del lavoro svolto per questa giornata conoscevi il termine “Transessuale”?



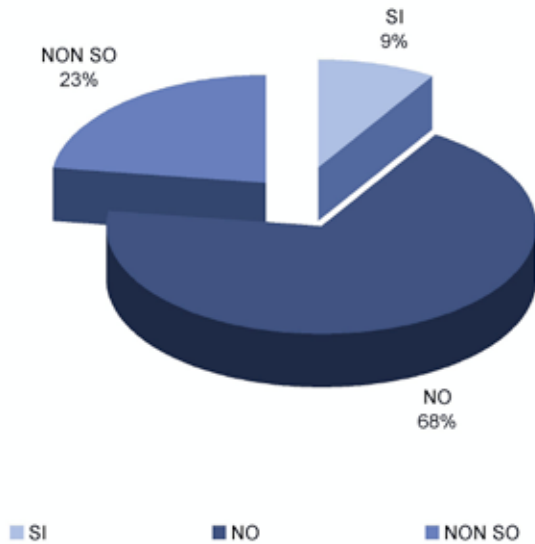
**DOMANDA 2:** Puoi dirci da dove hai ricevuto informazioni su questo argomento?



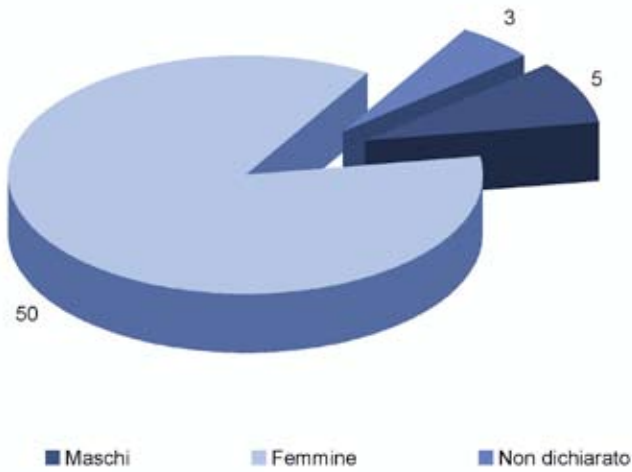
**DOMANDA 3:** Quali sono le tue reazioni nei confronti di questa realtà?



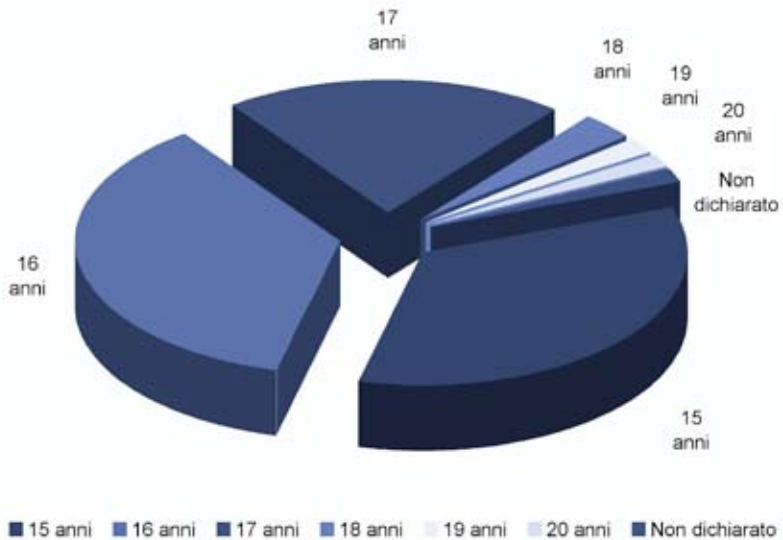
**DOMANDA 4:** Hai amici che secondo te vivono questa condizione?



## CAMPIONE DEGLI STUDENTI: sesso



## CAMPIONE DEGLI STUDENTI: età



## UFFICIO DELLA CONSIGLIERA DI PARITÀ

La Consigliera di Parità provinciale è una figura istituzionale presente a livello nazionale, regionale e provinciale, che svolge funzioni di promozione e controllo dell'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e non discriminazione per donne e uomini nel lavoro.

E' nominata con decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministero delle Pari Opportunità, resta in carica per 4 anni e può essere rinnovata una sola volta.

La Consigliera è un pubblico ufficiale ed ha l'obbligo di segnalare all'autorità giudiziaria i reati di cui viene a conoscenza.

Si occupa di casi di discriminazione operando in sinergia con altri organismi istituzionali, a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori.



*La Consigliera di Parità  
della Provincia di Rovigo  
Anna Maria Barbierato*

### CHI può rivolgersi alla Consigliera?

Donne e uomini che pensano di essere discriminati; Organizzazioni sindacali; Imprese; Enti pubblici.

### QUANDO rivolgersi alla Consigliera?

Qualora una persona creda di essere vittima di discriminazione basata sul sesso: nell'accesso al lavoro; nell'accesso a corsi di formazione; nello sviluppo della carriera; nel livello di retribuzione; in relazione alla maternità e al lavoro (es. licenziamento); al rientro dalla maternità per la richiesta di congedi parentali

La Consigliera di Parità è un **PUNTO DI RIFERIMENTO** anche per:

**AZIENDE** che vogliono:

valorizzare la presenza femminile nell'azienda; contrastare le discriminazioni in base al sesso; accedere ai finanziamenti previsti per le azioni positive a favore delle pari opportunità uomo-donna; presentare progetti per la riorganizzazione aziendale e sulla flessibilità (es. telelavoro, job sharing, part time) in base alla L 53/2000 e al DL 151/2001;

accedere ai finanziamenti previsti dalla L 125/91 e dal DL 196/2000

**ENTI** che vogliono:

costituire il Comitato Pari Opportunità; presentare il Piano triennale di Azioni Positive; migliorare la presenza femminile nell'ente e favorire i processi di carriera delle donne; contrastare le discriminazioni in base al sesso

### DOVE si trova la Consigliera di Parità a Rovigo?

L'ufficio della Consigliera di Parità si trova presso:  
Palazzo della Provincia - Via Ricchieri detto Celio, 10  
45100 ROVIGO - Tel. 0425/386441

